LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

L'indagine sulla corruzione s'incrocia con quella sull'agguato a Montalto

Tanti sospetti sul giudice Costa Cosa sa sul delitto del collega?

Bobine «dimenticate» negli scaffali della polizia, funzionari trasferiti, omissioni - Processo per le armi

DAL NOSTRO INVIATO

TRAPANI — Intercettazioni telefoniche, «balletti» di funzionari della squadra mobile, bobine «dimenticate» negli scaffali dell'archivio della polizia; lo stesso assassinio di Giangiacomo Ciaccio Montalto, il giudice ucciso in un agguato mafioso nel gennaio del 1983: nella ricostruzione dell'inchiesta che ha condotto i magistrati di Caltanissetta Patanè e Lo Curto a formulare l'accusa di corruzione nei confronti del loro collega Antonino Costa e di alcuni maggiorenti della città, gli elementi singolari, le circostanze fortuite, le omissioni, appaiono davvero numerose. E forse troppe per non destare orribili sospetti o non suggerire ipotesi ancora più gravi ed infamanti di quelle legate alla semplice corruzione.

L'inchiesta «parallela» a quella sull'assassinio di Ciaccio Montalto prende quota nella primavera scorsa. Ma affonda le radici in fatti ed episodi che risalgono più lontano, agli ultimissimi mesi del 1982 quando la lotta tra le potenti cosche del Trapanese e il compito di scoprire dietro le gesta di piccioti e killer i volti di mandanti e di insospettabili è affidato unicamente al giovane sostituto poi assassinato.

Con lui collabora l'allora capo della squadra mobile, Giorgio Collura. Il quale, dopo la morte del magistrato, viene trasferito a Foggia Empedocle, come commissario. Montalto ordina e Collura esegue. Sembra che la collaborazione fra i due funzionari, il periodo in cui, su licenza del giudice, il funzionario mette sotto controllo fra l'altro il telefono di Lillo Pavata, presidente del mercato ortofrutticolo, arrestato nei giorni scorsi. Da una sua conversazione con Beppe Cizio (anch'egli finito in carcere) prenderà poi le mosse l'inchiesta sul giudice Costa.

Assassinato Ciaccio Montalto, trasferito Collura, le bobine con le registrazioni vengono però «dimenticate» in archivio: fino all'aprile scorso, quando, al vertice della squadra mobile, arriva un uomo nuovo che le consegna a Patanè. Hanno inizio così, anche se in ritardo, i primi accertamenti: il procuratore di Caltanissetta interroga Collura, poi sente Dino Ceramì, il giudice istruttore che Beppe Cizio avrebbe dovuto corrompere con 200 milioni offerti dal Bulgarella, padre e figlio, perché il magistrato chiuda tutte e due gli occhi sul clan del fratello Minore indiziato di aver ucciso quattro «balordi» che avevano osato rapire un anziano imprenditore trapanese, Michele Roditti.

Dai racconti dei due vengono fuori particolari che lasciano di stucco il procuratore nisseno. Si riparla delle indagini che Montalto e Collura condussero su 39 persone della Trapani imprenditoriale sospettata, pare, di avere interessi comuni con la mafia: un'operazione che naufragò però per il rifiuto venuto dall'alto di applicare nei confronti degli indiziati la legge La Torre sul sequestro dei beni e gli accertamenti bancari. Si ricorda ancora lo sfogo di Ciaccio Montalto che in un momento di sconforto accusò alcuni colleghi di essere «corrotti e venduti».

Si rivangano, insomma, circostanze particolari rimaste fino ad oggi poco comprensibili o sottovalutate. E i dubbi, i sospetti, e gli indizi ai inquietanti sono specie dinnanzi alle due uniche certezze, tragiche e ancora inspiegabili, di questa storia assurda ma reale: a distanza di un mese Ciaccio Montalto viene ucciso a raffiche di mitraglietta; Giorgio Collura poco dopo viene trasferito. Non se ne conoscerà mai il motivo vero.

Qualche spiegazione agli avvenimenti degli ultimi mesi potrebbero fosse darla le persone arrestate nei giorni scorsi, e trasferite per prudenza in carceri della Sardegna. Certamente non il giudice Antonino Costa: non ora, per il momento sarà impegnato a far luce sul possesso illegale di armi, tra cui una pistola con la matrice «...ma», e di alcune centinaia di cartucce.

Sarà interrogato nuovamente nei primi giorni della settimana prossima e il tribunale di Caltanissetta fissera la data del processo *per direttissima* che la legge prevede entro 40 giorni per chi possiede armi senza esserne autorizzato. Solo per questo reato rischia da uno a otto anni: ma combinando il gioco delle attenuanti, il fatto che le pistole non sono considerate armi da guerra e che si è in presenza di una persona incensurata, l'eventuale pena potrebbe essere molto, ma molto più lieve. C'è chi dice che difficilmente supererà i 12 mesi.

Molto più interessante potrebbe risultare invece l'interrogatorio di Andrea e Salvatore Bulgarella. l'anziano padre settantaseienne e il giovane rampollo che da alcuni anni ormai dirige l'impero di famiglia. Un impero costituito in maggioranza da proprietà immobiliari, con palazzi in città e ville sparse sulla costa, interessi nell'attività imprenditoriale nel settore marittimo

Secondo l'accusa sarebbero stati loro a corrompere con l'aiuto di Pavata e Cizio il sostituto Costa e cercato di corrompere il giudice istruttore Ceramì per conto di due dei più noti boss della mafia operante nella Sicilia Occidentale, i fratelli Antonio e Calogero Minore.

Che rapporti ci sono stati in passato e quali legami sussistono tuttora fra i due capi latitanti e una delle famiglie più agiate e influenti della Trapani imprenditoriale? «*Nessuno* — dice Duccio Bulgarella, figlio e fratello degli imputati — *i Minore sono vicini di casa. Logico che mio padre li conoscesse*».

Ruggero Contedura

«Memorial» per Burton

Pontrhydyfen (Galles). Sally Hay, vedova di Richard Burton, con amici e ammiratori dell'attore, si reca in chiesa per il servizio funebre. Burton è stato sepolto a Celigny, presso Ginevra, giovedì

Sindaci di Firenze e Scandicci chiedono tolleranza ai genitori

«Aprite la casa ai vostri figli e il folle non potrà uccidere»

Un successo l'iniziativa del numero telefonico speciale: tra le molte chiamate, qualcuna fornisce elementi utili - Il teologo Chiavacci: «Non si parli di mostro ma di un uomo molto malato»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — Sono passate esattamente due settimane dall'ultimo duplice delitto del maniaco dei fidanzati. l'assassino che il 29 luglio scorso a Vicchio ha fatto la sua tredicesima e quattordicesima vittima. Lentamente Firenze si riprende dallo choc. La gente sta imparando a convivere con la paura.

Il sindaco di Firenze Lando Conti ha dichiarato che per i suoi figli (ne ha quattro, di cui tre adolescenti, cioè nell'età più pericolosa) la casa è sempre aperta. Il sindaco di Scandicci, Mila Pieralli, è andato ancora più avanti, lanciando un vero e proprio appello ai genitori perché imparino a dialogare con i figli e spalancino loro le porte di casa. E' necessario almeno temporaneamente — hanno fatto capire i primi due cittadini — evitare che i ragazzi si avventurino da soli nei boschi per fare all'amore. Bisogna ad ogni costo impedire altri assassinii.

Le indagini sul delitto continuano ad occupare le prime pagine dei quotidiani locali. Tutta la città si domanda come questa provincia tutto sommato tranquilla abbia potuto partorire un «mostro». Eh, per i fiorentini l'assassino delle coppiette è ormai il «mostro»: uno straniero in terra, un'essere che non ha niente di umano. Contro questa diffusa e radicata opinione è sceso in campo uno dei maggiori teologi italiani, don Enrico Chiavacci, che vive a Firenze. Don Chiavacci ha voluto ricordare alla popolazione che l'assassino è prima di tutto un uomo affetto da una terribile malattia, un uomo che probabilmente ha sofferto anche per colpa di coloro che lo circondavano, di una società indifferente. Niente caccia alle streghe, quindi: quest'uomo dev'essere-re preso — ha sostenuto il teologo — perché ha bisogno di cure e perché occorre ripristinare la sicurezza delle coppie, perché bisogna restituire alla gente la natura, che gli atroci delitti di questo folle le hanno rubato.

Per questo, e non per ingaggiare una crudele caccia al mostro è giusto che la gente collabori con le autorità. Su questo punto tutti sono d'accordo: magistrati, prefetto, sindaci non si stancano di lanciare appelli alla collaborazione. E i cittadini hanno risposto in massa.

Il 476.262, il numero speciale entrato in funzione per raccogliere le segnalazioni sull'assassino, è stato bersagliato di telefonate. Molte inutili ma alcune giudicate interessanti e sottoposte ad attente verifiche. Un quotidiano ha pubblicato un prospetto nel quale vengono messi a confronto elementi e circostanze di tutti e sette i duplici omicidi attribuiti al maniaco, per permettere alla gente di studiarli e di ricordare eventuali fatti o coincidenze che sul momento possono essere sfuggiti all'attenzione ma che possono rivelarsi utili per le indagini.

I primi risultati dell'inchiesta sembrano dimostrare che gli appelli alla collaborazione hanno funzionato. Grazie ad una serie di testimonianze, gli inquirenti sono riusciti a stabilire con una certa sicurezza l'ora del delitto di Vicchio (circa le 21,45), mentre da alcuni giorni vengono controllati i proprietari di Alfa Romeo rosse vecchio tipo. Qualcuno ha sentito gli spari, e questo ha permesso di stabilire definitivamente che l'assassino non usa un silenziatore.

Le indagini sono comunque molto difficili, perché il maniaco è abile e non ha mai lasciato una traccia. L'ultimo delitto ha definitivamente convinto gli inquirenti che, per evitare altri errori giudiziari (già quattro innocenti sono stati sospettati di essere il «mostro»), occorrono nuovi metodi di indagine. Perciò è stata costituita una squadra speciale per catturare il maniaco, composta da 20 investigatori: un po' pochi se si considera che per catturare lo «squartatore dello Yorkshire», nel 1980, Scotland Yard impiegò a tempo pieno 245 poliziotti.

f. m.

Botta e risposta con il giudice

«Nessun indizio sui 2 arrestati»

FIRENZE — Botta e risposta con il procuratore aggiunto Carlo Bellitto. La Procura nei giorni scorsi ha chiesto la scarcerazione di Giovanni Mele e Piero Muciarini, arrestati a gennaio con l'accusa d'aver preso parte a un delitto del '68 attribuito al maniaco e sospettati di altri 5. Ieri Bellitto ha chiarito che il provvedimento è stato richiesto «*per mancanza d'indizi*».

— Nel corso delle indagini non sono state trovate prove contro i due imputati?

«*Si tratta d'elementi di scarso valore, salvo un biglietto scritto da Mele al fratello Stefano. Tutto, in definitiva, si basava sulle accuse di Stefano*».

— Come lo giudica?

«*Un povero sciagurato, poco attendibile. Riteniamo sia stato manovrato*».

— Ma allora chi protegge?

«*Non sappiamo quale sia la molla che fa scattare nella mente di questo individuo il meccanismo per cui accusa persone forse estranee*».

— Nel '68 possono esserci state pressioni degli inquirenti perché si accusasse dell'omicidio di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco?

«*Può accadere che sollecitati si giunga a dichiarazioni non veritiere. Ma nel processo ha potuto parlare liberamente e non si è mai detto innocente*».

— Perché avete dato parere favorevole alla scarcerazione di Giovanni Mele e Piero Muciarini solo dopo l'ultima impresa del maniaco?

«*Il duplice omicidio di Vicchio ha semplicemente contribuito a determinare la nuova situazione*».

— In questa storia non avete agito con leggerezza?

«*Abbiamo agito con la necessaria attenzione*».

Avrebbero chiesto asilo all'Alto commissario Onu i 5 iraniani rimasti a Roma

Domani processo ai dirottatori

I due giovani rischiano una condanna da 7 a 21 anni - Tra dieci giorni sarà dimessa la bimba operata al cuore

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Processo per direttissima, domattina, per i due iraniani che hanno dirottato l'Airbus. Mohsen Rahgozhaei, 18 anni, e Hosein Eftekhari, 20 anni, rischiano una condanna pesante: la pena va dal 7 ai 21 anni. Rocco Ventre, l'avvocato incaricato dal «Fronte Antikhomeinista Italiano», li assisterà al processo. E' probabile, tuttavia, che il legale chieda il rinvio dell'udienza per poter studiare gli atti.

Ancora nessuna notizia da parte dell'iraniano Mohamed, 28 anni, meccanico a Teheran, simpatizzante dei «Mojahedin del popolo», e degli altri quattro che si son rifiutati di tornare in patria. Questi ultimi, sembra, si sarebbero rivolti all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i profughi» per ottenere il riconoscimento della loro condizione di «rifugiati». Una richiesta che comporta tempi lunghi.

In questo caso, gli iraniani — il volo dirottato era interno, nessun passeggero aveva il passaporto — potrebbero ottenere un permesso di soggiorno in Italia in attesa di essere accolti in altri Paesi, come gli Stati Uniti o il Canada. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i profughi», quando riceve richieste non le conferma: notizia ufficiale viene data solo quando la richiesta è stata accolta.

L'inchiesta della magistratura italiana sembra ormai conclusa con il rinvio a giudizio dei due giovani dirottatori. Anche la vicenda dell'Airbus, a un certo punto, era sembrata molto simile a dirottamenti avvenuti in questi ultimi anni nei Paesi dell'Est, ad esempio in Polonia. Dirottamenti che, in realtà, erano stati organizzati sia dai dirottatori sia dagli ostaggi dirottati e poi rilasciati all'arrivo.

E' accaduto ad aerei di linea interna della Lot, la compagnia polacca. L'aereo veniva dirottato su Tempelhof, l'aeroporto di Berlino Ovest. Qui il dirottatore, o i dirottatori, venivano arrestati e processati. Gli ostaggi, rilasciati, chiedevano asilo politico. Ma a distanza di pochi mesi si scopriva che erano d'accordo. I dirottatori venivano condannati a pene miti, gli altri evitavano anche il processo.

Giovedì sera, quando l'Airbus dell'Iran Air è ripartito da Roma Ciampino, gli iraniani dirottati a Roma non hanno avuto la possibilità di contattare direttamente le autorità italiane. E' solo cinque — uno, Mohamed, potrebbe essere complice diretto dei due dirottatori arrestati — hanno deciso di rimanere a Roma. Si troverebbero, ora, a Ostia, ospiti di altri iraniani antikhomeinisti rifugiati in Italia.

I passeggeri dell'Airbus, atterrati a Teheran, sono stati controllati e interrogati. Secondo l'ambasciata iraniana a Roma, per accertare quanti passeggeri sono rimasti in Italia. Il demoprovletario Mario Capanna ha chiesto al governo di incaricare il nostro ambasciatore a Teheran di controllare l'avvenuto arrivo di tutti i passeggeri nelle loro abitazioni. L'ambasciatore, però, in questi giorni e in vacanza in Italia.

Da ieri mattina Anafisch Parham, la piccola iraniana operata a cuore aperto all'ospedale Bambin Gesù, respira senza l'aiuto delle attrezzature. E' fuori pericolo; domani verrà trasferita dal reparto terapia intensiva, entro dieci giorni potrà lasciare l'ospedale e tornare a casa. I medici si sono dichiarati soddisfatti: il recupero è stato rapido, non è più necessario somministrarle sedativi.

In ospedale, ieri, si sono presentati due ministri del culto islamico. Erano in viaggio da Helsinki a Teheran, l'aereo ha fatto scalo a Fiumicino e così l'ayatollah Maradavi Kani e l'hojatolesan Sarfaraz si sono presentati al Bambin Gesù. Hanno pregato, con i genitori di Anafisch, nel corridoio del reparto. Poi si sono incontrati con i medici e hanno rinnovato ringraziamenti e complimenti per l'operazione riuscita.

Al due ministri del culto islamico i medici hanno assicurato che invieranno a Teheran tutta la documentazione clinica su Nafisch e l'intervento. Sempre ieri, è stato ricoverato al Bambin Gesù un altro iraniano, un bambino di 7 anni, anch'egli cardiopatico. Era in viaggio da Teheran a Londra, ma quando l'aereo ha fatto scalo a Roma le sue condizioni si sono aggravate. Proseguirà il viaggio appena migliorerà.

Estorce mezzo milione alla suocera arrestato

CATANIA — Estorce 500 mila lire alla suocera, ma viene arrestato dai carabinieri mentre si accinge ad incassare. Mauriziio Milazzo, 32 anni, muratore di Caltagirone, da qualche tempo non si dava pace: rimasta vedova e con una figlia nubile a carico, la suocera, Concetta Corallo, di 48 anni, aveva deciso di vendere le proprietà della famiglia: terreni e casa di campagna che facevano gola a Maurizio Milazzo il quale, giorno dopo giorno, vedeva allontanarsi la possibilità di entrare in possesso, anche se indirettamente, di quei beni che avrebbe dovuto ereditare la moglie.

Così un bel giorno, l'uomo pensa di rifarsi in altro modo: scrive una lettera anonima alla suocera e alla cognata, minacciando di dare alle fiamme casa e campagna se non versano la cifra richiesta; poi, vista la resistenza delle due donne, si offre di fare da intermediario

Tragico gesto di un prof. a Oné di Fonte (Treviso)

Ammazza la figlia poi si toglie la vita

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TREVISO — «*Il professore ha accoltellato Marisa, la figlia, poi le ha sparato e si è sparato*». Le voci a Oné di Fonte, un paesetto della provincia trevigiana si diffondono in un baleno. Giuseppe Gaved, 56 anni, perito, da un anno in pensione ma per molti anni insegnante alla scuola di addestramento professionale del paese, è stato trovato riverso sul pavimento della sua camera da letto. Un colpo alla tempia, in mano una Beretta cal. 7,65, regolarmente denunciata.

A un passo da lui, pure riverso sul pavimento, Marisa, 22 anni, sul corpo due coltellate, una alla schiena e una all'addome, un colpo di pistola alla testa. Lì ha trovati l'altra sera Domenico, fratello di Marisa e figlio maggiore di Giuseppe Gaved. Era andato nella villetta di via Montegrappa per salutarli ma ha suonato inutilmente. La porta era accostata, è entrato e ha scorto i corpi senza vita della sorella e del padre.

«*Quando li abbiamo trovati* — dicono adesso gli inquirenti — *erano morti da almeno un giorno*». E abbozzano una prima ipotesi: nella tarda serata, dopo la cena, è scoppiata una lite tra padre e figlia. Giuseppe Gaved ha accoltellato la ragazza, poi le ha sparato, infine ha rivolto l'arma contro se stesso.

Morta da molti anni la madre, Marisa accudiva alla casa, prima della fine dell'anno avrebbe dovuto sposarsi. Il capofamiglia, da un anno a riposo, era conosciuto in paese come un uomo tranquillo, I due andavano d'accordo, la loro vita era sempre corsa sui binari della normalità. Dice il medico del paese, Diego Tramontin: «*Il signor Gaved era nervoso, soffriva di crisi depressive, ma non aveva mai dato segni di squilibrio*».

Una tragedia inspiegabile che ha scosso la pigra giornata di sabato in questo paese. Possibile che dentro le mura della villetta le tensioni fossero così forti? Oppure si è trattato di un improvviso colpo di follia? In paese non si parla d'altro, nel bar affollati la gente cerca una risposta a un dramma che fino ad ora aveva letto solo sulle pagine dei giornali. Cerca una risposta che nessuno, per ora, è in grado di dare.

Domenico Gaved, che con la sua famiglia abitava poco lontano, ha aperto la porta di casa e si è trovato davanti una scena terribile, svoltasi senza testimoni, ed è una scena che forse mai nessuno potrà spiegare.

Cinzia Sasso

Arrestati due croupier del casinò di Venezia

VENEZIA — Due croupier del casinò municipale di Venezia ed un cliente della casa da gioco sono stati arrestati con l'accusa di truffa plurriaggravata. I due croupier, Olanni Iacheo, 38 anni, e Michele Simionato, 26 anni, di concerto con Giovanni Perini, 35 anni di Chioggia e con altri clienti del casinò veneziano, che non sono stati però arrestati, avrebbero pagato delle vincite fasulle.

Iacheo, Simionato e Perini sono stati bloccati dagli agenti all'uscita

In ospedale a Termini (Palermo)

Rubati i documenti sul bimbo venduto

TERMINI IMERESE — L'archivio dell'ospedale «Santissima Trinità» di Termini Imerese, a 35 chilometri da Palermo, è stato devastato di notte. In particolare sono stati danneggiati ed in parte sono stati fatti sparire i documenti del reparto ginecologia. Gli investigatori non hanno trovato tracce di effrazione, segno che gli autori dell'incursione sono entrati senza difficoltà.

Nei giorni scorsi il primario del reparto e direttore sanitario dell'ospedale, dottor Angelo Tramontana, 61 anni, ed altre quattro persone erano state arrestate per la compravendita di un bambino partorito da una ragazza di 19 anni che era stata drogata e messa incinta da un tossicodipendente. La giovane non ha mai conosciuto il bambino.

Gli investigatori, dopo l'arresto del medico e delle altre quattro persone, avevano però fotocopiato tutta la pratica relativa al caso preso in esame e sospettano ora che qualcuno abbia avuto interesse a far sparire la documentazione riguardante forse casi analoghi non denunciati.

Le pratiche rubate sono un migliaio e riguardano tutti i bambini nati nel 1980 nell'ospedale termitano. «*Ci eravamo premuniti, si sono scoperti inutilmente, perché avevamo fotocopiato tutte le pratiche che riteniamo sospette*», ha detto uno degli investigatori. I carabinieri di Termini Imerese stanno proseguendo gli accertamenti su alcune decine di bambini partoriti nel reparto diretto dal dottor Tramontana e che potrebbero essere stati al centro di compravendite analoghe a quella scoperta l'altro giorno

Roma, il procuratore generale ha dato il suo parere sul ricorso dei difensori

Naria rimane ancora in carcere? Venerdì conoscerà la decisione

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Ancora un rinvio per le sperante di Giuliano Naria di lasciare il reparto detenuti dell'ospedale delle Molinette di Torino e di far ritorno a casa dopo più di otto anni di carcerazione preventiva. La sua richiesta di libertà provvisoria potrà essere esaminata dai giudici della sezione istruttoria della corte d'appello di Roma soltanto venerdì prossimo, 17 agosto, quando il collegio tornerà a riunirsi.

Ieri il fascicolo riguardante il caso del presunto brigatista rosso è finalmente giunto alla cancelleria della sezione istruttoria: ma i magistrati avevano già completato il loro lavoro ed hanno rimandato ogni decisione sulla vicenda alla prossima camera di consiglio.

Agli incartamenti sull'ex operaio dell'«Ansaldo», compilati di copie delle sentenze di proscioglimento dalle diverse accuse che gli sono state mosse durante la lunga detenzione, s'è aggiunto il parere del Procuratore Generale sul ricorso dei difensori di Naria contro la decisione della Corte d'Assise di Roma di non concederglì la libertà provvisoria o, in alternativa, gli arresti domiciliari nonostante le sue gravissime condizioni di salute.

E' stato impossibile conoscere l'opinione del rappresentante della pubblica accusa. Secondo alcune voci, però, il sostituto procuratore generale dott. Labate sarebbe contrario alla concessione di entrambi i benefici sollecitati dal difensori. Tale circostanza, non confermata ufficialmente, è stata praticamente confermata dalla moglie di Naria, Simona, che da alcuni giorni si trova a Roma in attesa di conoscere la decisione dei giudici.

Per Naria, affetto da tempo da una grave forma di anoressia che lo ha ridotto ad pesare tra i 19 e i 36 kilo — sono stati colpiti da mandati di cattura emessi dal giudice istruttore del tribunale di Sassari, Pierluigi Piroddi. Altri 11 mandati di cattura sono stati notificati a persone già in carcere per reati connessi con il traffico di stupefacenti.

Le indagini sarebbero cominciate nella scorsa primavera e avrebbero avuto una svolta negli ultimi giorni, pare grazie alla collaborazione di alcuni tossicomani.

Sulla vicenda non si sono appresi, per ora, molti particolari, in quanto le indagini sono ancora in corso

Singolare l'ultimo arresto, quello di Pierluigi Pirino, di 21 anni, il quale poco prima di essere fermato dagli agenti avrebbe «scippato» una donna, che quando si è recata in questura per denunciare il fatto ha riconosciuto il giovane.

Diciotto arresti per traffico di stupefacenti

SASSARI — Agenti della squadra narcotici della questura di Sassari hanno arrestato 18 persone nell'ambito delle indagini su un vasto traffico di eroina e hashish.

Gli arrestati — quasi tutti tossicodipendenti di età compresa tra i 19 e i 36 anni — sono stati colpiti da mandati di cattura emessi dal giudice istruttore del tribunale di Sassari, Pierluigi Piroddi.

Hanno impedito a lungo il decollo degli aerei

Venezia, pattuglia acrobatica messa in crisi da quattro cani

VENEZIA — Quattro cani hanno bloccato il decollo della pattuglia acrobatica nazionale civile «Alpi Eagles» all'aeroporto del Lido di Venezia.

E' accaduto verso mezzogiorno di ieri, mentre la pattuglia si preparava a un volo spettacolo sul litorale dell'Alto Adriatico. Dal bordi della pista i non pochi spettatori hanno assistito a una scena incredibile: il comandante Piero Purpura, leader del gruppo, 5600 ore di volo alle spalle, con il suo Sf 260 c Siae Marchetti ha letteralmente dato la caccia ai cani sulla pista erbosa, inutilmente richiamando l'attenzione della torre di controllo.

«*Non è di nostra competenza, si rivolga all'ente di gestione dell'aeroporto*», è stata la risposta. «*E' incredibile* — affermano i piloti della pattuglia (Vincenzo Soddu, gregario sinistro, Angelo Boscolo, gregario destro, e Sergio Valori, fanalino) — *sono mesi che quei cani si ogginano sulla pista, nessuno interviene per mandarli via, aspettano evidentemente che qualche aereo ci finisca contro*».

Il decollo è comunque avvenuto, anche perché nel frattempo il velivolo di Purpura era riuscito ad allontanare dalla pista compiendo evoluzioni a terra i quattro cani, che si sono acquattati ai margini quasi per godersi le acrobazie aeree subito iniziate dalle Alpi Eagles.

Lungo tutto la costa alto-adriatica, dove è ritornato il bel tempo dopo due giorni di pioggia la formazione ha dato spettacolo esibendosi con looping o giro della morte, tonneau a destra e a sinistra, schandel (virata in salita a 45 gradi) e schneider (virata stretta a 90 gradi).

In pratica le Alpi Eagles hanno offerto con le loro acrobazie una «nuova maniera» di fare pubblicità agli sponsor, ovvero una interessante alternativa ai mezzi pubblicitari tradizionali.

Al rientro all'aeroporto Nicelli c'erano il presidente dell'aerociub Ancillotto, Olanciario Ligabue, i vicepresidenti Giorgio Paternò e Luigi Vianello, il responsabile delle relazioni pubbliche Giorgio Naccari, gli specialisti della pattuglia acrobatica civile Ruggero Raimondi e Saulo Nicolai.

NAPOLI — Due trafficanti di sostanze stupefacenti di nazionalità venezuelana sono stati arrestati in un grande albergo napoletano, dove gli uomini della Guardia di Finanza hanno anche sequestrato un chilo di cocaina pura proveniente dalla Colombia. I due arrestati, Sergio Ramon Montilla Rosas ed Emanuel Aveido Mendes di 28 e 27 anni, attendevano nell'albergo il «contatto» con spacciatori locali.